

LA RIFLESSIONE L'Italia (e il Lodigiano) di oggi visti con gli occhi del religioso del Pime, da anni in Mozambico

«Io, missionario, sono "buonista"»

Tornato in Italia dopo tre anni, ha trovato un Paese cambiato dove il termine "buonismo" è diventato negativo

di **Padre Antonio Bonato**

■ Mai come questa volta, durante i mesi recentemente trascorsi in Italia, per riposo e cura dopo gli ultimi tre anni in Mozambico, sono stato colpito dall'uso spropositato del sostantivo maschile "buonismo"! Spropositato perché poco o per nulla a proposito, ovvero in una a me sconosciuta accezione negativa.

Mi è sembrato essere divenuto l'insulto prediletto degli italiani verso altri italiani, utilizzato con mio grande stupore anche da persone a cui mai avrei pensato di sentirlo pronunciare.

La nostra Italia in questi ultimi tre anni mi è sembrata molto cambiata; o meglio: forse l'abbiamo lasciata cambiare da chi ha mostrato i muscoli, da chi ha promesso sicurezza e prosperità solo per gli italiani, da chi crede che tutti i mali vengano da fuori e che quindi siano necessarie solo sicurezza e difesa (però garantire l'ordine pubblico non è sempre come giocare a guardie e ladri!).

Anche alcuni comuni della nostra piccola provincia si sono dati da fare immediatamente per sfuggire al "buonismo", vocabolo non a caso utilizzato particolarmente in riferimento alla questione immigrazione (ad esempio, per il "caso mense" di Lodi e sulla indisponibilità ad accogliere attività di sensibilizzazione sulle difficoltà delle migrazioni proposta dalla Caritas a Codogno), come se fosse un peccato.

A mio vedere, "buonismo" è un vocabolo che nel suo dire tutto, non vuol dire assolutamente niente, ma che è capace di chiudere ogni possibilità di comunicazione! Questa è stata la mia esperienza: chi, infatti, mi accusava di "buonismo" chiudeva lì il discorso, non mi ha lasciato aprire un dialogo.

Se accettiamo l'esistenza del "buonismo", inteso come l'atteggiamento di colui che è tollerante nei confronti degli avversari ed empatico nei confronti degli altri, allora dobbiamo confessare anche l'esistenza del "cattivismo"!

Ma il "cattivismo", a mio modo di vedere, è un disturbo della persona e della società, perché divide il mondo in amici e nemici ed in-



Dovremmo confessare anche l'esistenza del "cattivismo", che divide il mondo in amici e nemici



CHI È Un uomo degli ultimi, operoso e concreto

Eugenio Lombardo

Padre Antonio Bonato, missionario del Pime in Africa e con esperienze significative in zone del Sud Italia, è uno a cui piace stare fra gli ultimi, nel fare operoso e concreto, meglio ancora se umile.

Talvolta brusco e ruvido nei modi, ma generoso e, soprattutto, vero: nelle cose che racconta è capace di spiazzare, di sorprendere, e ciò che esprime è quello che osserva e su cui ragiona alla luce del dettato del Vangelo.

Siamo nei giorni immediatamente antecedenti alla Vigilia di Natale, e nel porgere gli auguri ai lettori della pagina del Centro Missionario Diocesano proponiamo una sua riflessione, che apre diversi spunti di approfondimento; apparentemente, infatti, quella di padre Bonato potrebbe sembrare una dotta disquisizione linguistica, sulle parole che ci definiscono, o relativa a valori umani generali: la bontà, la cattiveria, l'altruismo, l'egoismo; invece, riguarda ciascuno di noi, nelle realtà in cui viviamo: Lodi, Codogno, le nostre città, i nostri luoghi, le nostre relazioni con gli amici e i conoscenti, il nostro modo di vivere e di intendere le comunità a cui apparteniamo.

Padre Bonato ha un osservatorio particolare: mancava da qualche anno dal lodigiano, svolgendo la propria missione in Mozambico; ci aveva lasciati in un modo, ci ritrova in un altro: cosa è successo in questo suo triennio di assenza? Come siamo cambiati? Abbiamo imboccato una strada in modo risoluto e definitivo? O è possibile un cambiamento ulteriore, magari un ripensamento, illuminato da quale luce?

Una lettura utile ad aprirci gli occhi, da leggere come augurio per un Natale che restituisca la matrice cristiana ad un'umanità che di cristiano ha oggi solo una facciata screpolata.



Padre Antonio Bonato nella sua missione in Mozambico

bisce la capacità di includere, che è poi il fine ultimo del nostro vivere insieme e di quella che noi definiamo democrazia.

In fondo in fondo, il "cattivismo" è manicheo (della dottrina del III sec. che pone in netto contrasto il bene e il male, utilizzato oggi in riferimento a chi accentua le differenze di opinioni, teorie, posizioni, ritenendole inconciliabili) e daltonico: vede solo il bian-



Il "cattivismo" vede solo il bianco e il nero, mette in conflitto gli innocenti rendendoli vittime

co e il nero, e gli sfuggono le incalcolabili sfumature di grigio di cui è fatta la realtà. Non riesce a vedere, sotto la superficie degli eventi, l'aspetto tragico della vita, che spesso mette in conflitto tra di loro due poveri innocenti, rendendoli entrambi vittime.

Questo mi è sembrato essere il grande dramma della nostra società degli ultimi anni: accettare che simpatizzare con gli ultimi della società, che come in ogni società di tutti i luoghi e di tutti i tempi sono spesso gli stranieri, sia presentata e accettata come una colpa! In questo modo le radici cristiane della nostra società tricolore, tanto difese anche dall'attuale corpo politico, sono state sradicate e seccate.

Allora mi chiedo: ed io, missionario? Sono un "buonista" perché

ho lasciato la mia terra e ho creduto che attraverso la testimonianza missionaria e la predicazione del Vangelo sia possibile costruire una storia migliore, sia possibile proclamare che non ci sono razze diverse sulla terra, ma una sola razza: la razza umana che è stata santificata dall'incarnazione di Gesù Cristo? Sì forse sono un "buonista"!

Avere dedicato gran parte del mio tempo a costruire insieme percorsi di crescita e sviluppo in terre lontane, come ci ha insegnato il Vangelo, il Concilio Vaticano II e papa S. Paolo VI? Sì, sono "buonista"!

Ma non dimentichiamoci che il primo "buonista" della storia è stato proprio Gesù, che ha creduto e si è avvicinato a quell'umanità emarginata, povera, malata, straniera del suo tempo dandole speranza e capacità di vivere la sua dignità.

Oggi le nostre comunità cristiane insieme ai nostri Pastori non possono rimanere indifferenti di fronte alla colpevolizzazione della bontà, dell'empatia e della solidarietà verso gli ultimi della storia che si sta facendo strada nella nostra società. Ne va della nostra identità cristiana, in nome del valore della vera equità cristiana dobbiamo aprirci affinché a ciascuno sia data la possibilità di potere accedere alle opportunità della terra che gli spettano, a tutti in eguale modo, per diritto, ma che per ragioni macroeconomiche e geopolitiche gli sono negate.

È difficile pensare di trasformare i "cattivisti" in "buonisti"... però è necessario estirpare il "cattivismo" dal nostro modo di pensare quotidiano.

È necessario rimettere al centro della nostra vita la strada umile del bene comune, risuscitare quella misericordia a cui abbiamo dedicato un Giubileo nei tempi recenti, non dimentichiamocelo. Questa è la testimonianza di una Chiesa che si dice missionaria e che non teme di andare contro corrente pur di continuare a proclamare la "Buona Notizia" che tutti siamo Figli di Dio senza distinzioni né separazioni!

Infine, bontà fa rima con umanità: continuando a colpevolizzare il valore della bontà stiamo sottraendo valore all'umanità e noi stessi saremo vittime dell'ignoranza e della paura che ci faranno perdere Fede e Speranza. E non sarà una pacchia per nessuno. ■



È necessario allora rimettere al centro della nostra vita la strada umile del bene comune